

# Sul gioco servono interventi mirati. Altrove

**RICERCHE**

di Gioel Rigido

**L**eggendo “Gioco d’azzardo. Difendersi si può”, sorge il dubbio che l’opinione pubblica non percepisca la differenza tra gioco legale e gioco illegale. Il saggio, edito da Minerva Edizioni, è stato scritto a quattro mani da Massimiliano Dona (nella foto), presidente dell’Unione Nazionale Consumatori, e Paola Vinciguerra, psicoterapeuta e presidente della Eurodap. Le due associazioni sono da anni impegnate nella lotta al gioco in diversi ambiti: l’Unione dei Consumatori ha, per esempio, portato avanti delle campagne contro un vecchio slogan pubblicitario del 10eLotto, “Giocare è semplice. Vincere di più”, o contro la trasmissione della Rai “Affari tuoi” che radica «nella cittadinanza una logica sbagliata: si può sperare di “guadagnare” soldi facilmente, senza nessuna fatica». Eurodap, invece, nonostante il nome per esteso indichi che l’attività prevalente è la cura degli attacchi da panico, si è occupata sempre più spesso di dipendenze con ricerche e assistenza terapeutica.

Il libro si rivolge al comune giocatore, per consentirgli di maturare una maggiore consapevolezza di quello che sta facendo ogni volta che inserisce una monetina in una slot, o acquista un biglietto della lotteria. Non a caso Dona e Vinciguerra ri-

tengono che l’espressione gioco responsabile sia inadeguata: «L’avverbio “responsabilmente” sembrerebbe voler dire “gioca con moderazione”, presupponendo dunque che il gioco oltre certi limiti porti a una dipendenza. Ma quali sono questi limiti?», osserva Dona, spiegando a TS che sarebbe meglio diffondere la «consapevolezza che giocare nuoce gravemente alla salute». L’ultima sezione spiega quali sono i primi sintomi della dipendenza, di modo che i giocatori e i loro familiari possano individuarli quanto prima.

In “Gioco d’azzardo. Difendersi si può” vengono inoltre raccolti i risultati di studi precedenti – in più occasioni viene citato lo studio “Azzardopoli 2.0” che Daniele Poto ha condotto per l’associazione Libera – e sono i passaggi in cui si ha maggiormente l’impressione di trovarsi di fronte a una lettura parziale del fenomeno, al pari ovviamente di quella che offre chi difende il gioco.

Questi ultimi infatti sono portati a fare una serie di distinguo: tra legale e illegale; o tra gambling vero e proprio e prodotti di entertainment, come i casinò su facebook, o le app con le slot per i minori. Le associazioni contro le dipendenze invece non danno molto peso a questi sofismi, probabilmente perché un prodotto

che di per sé potrebbe essere meno pericoloso – il rischio zero non esiste – può avvicinarsi a quelli che lo sono maggiormente. Così facendo, però, si ha l’impressione che chi chiede interventi mirati non sempre punti il dito contro il reale bersaglio.

Così, nel saggio di Dona e Vinciguerra c’è forse una disinvoltura eccessiva nel passare dal gioco legale a quello illegale. Una confusione involontaria? «Quando il gioco d’azzardo illegale è diventato legale», spiega ancora Dona, «le organizzazioni criminali non hanno fatto altro che trasferire le loro attività. Il gioco è diventato uno dei settori di maggiore interesse per le mafie: l’espansione del gioco legale non ha ridotto, ma alimentato l’illegalità soprattutto nel campo del riciclaggio di denaro, rendendo molto più semplice il passaggio di grandi flussi di denaro tramite Internet».

Ma, quindi, la liberalizzazione che l’Italia ha portato avanti in questi anni non ha assicurato una maggiore legalità? «Tutto ciò che in qualche modo riesce a limitare l’illecito non può che essere positivo per il sistema ma è fondamentale che le norme siano presidiate da adeguati controlli e non rimangano aleatorie».

Allarmanti i dati sulla diffusione del gioco tra i minori, contenuti in una ricerca che

Datanalysis ha condotto per Paidòss, Osservatorio Nazionale sulla salute dell’infanzia e dell’adolescenza: almeno 800mila ragazzi italiani (ovvero uno su cinque) fra i 10 e i 17 anni giocano d’azzardo. Una miriade, a cui oltretutto vanno aggiunti i 400mila bimbi fra i 7 e i 9 anni che avrebbero già tentato la fortuna. Una violazione macroscopica, insomma, che inevitabilmente pone di fronte a un dubbio: o non si discute parlando del solo gioco legale, oppure le tante misure contro il gioco minorile che Legislatore e Monopoli hanno adottato in questi anni non servono a nulla. Dona su questo aspetto ammette che anche i genitori abbiano le proprie colpe: «Nove genitori su dieci non sanno cosa significhi il termine “ludopatia”. Metà delle famiglie non inserisce nei computer di casa un filtro che impedisca di accedere ai siti di gioco; il 35% degli adulti conosce ragazzini che frequentano sale giochi e in un caso su tre vi ha incontrato minori». Ma poi aggiunge: «I genitori hanno la responsabilità di non lasciare i bambini con il computer o il telefonino come baby-sitter: avete mai notato quante app per i più piccoli introducono le slot o altri meccanismi dell’azzardo all’interno dei giochi?» E i confini, ancora una volta, diventano labili.

➤➤➤ **Nella lotta  
al gambling  
scende in campo  
anche l'Unione  
Nazionale  
Consumatori  
con il saggio  
"Gioco d'azzardo.  
Difendersi si può"**

